



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 4

N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.

4^a COMMISSIONE PERMANENTE (Difesa)

**INDAGINE CONOSCITIVA SULLA CONDIZIONE
DEL PERSONALE DELLE FORZE ARMATE
E DELLE FORZE DI POLIZIA AD ORDINAMENTO MILITARE**

106^a seduta: mercoledì 13 gennaio 2010

Presidenza del presidente CANTONI

I N D I C E**Audizione del capo di Stato maggiore dell'Esercito Giuseppe Valotto**

* PRESIDENTE:	Pag. 3, 16, 31	* VALOTTO	Pag. 3, 17, 21 e <i>passim</i>
* DEL VECCHIO (PD)	23		
GALIOTO (PdL)	25		
* GAMBA (PdL)	29		
* RAMPONI (PdL)	19, 21, 22 e <i>passim</i>		
SERRA (PD)	16		
* TORRI (LNP)	27		

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; UDC, SVP e Autonomie: UDC-SVP-Aut; Misto: Misto; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-ApI; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS.

Interviene, ai sensi dell'articolo 48, il capo di Stato maggiore dell'Esercito, generale di corpo d'armata Giuseppe Valotto, accompagnato dai generali di divisione Paolo Gerometta e Michele Torres.

I lavori hanno inizio alle ore 15.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del capo di Stato maggiore dell'Esercito Giuseppe Valotto

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulla condizione del personale delle Forze armate e delle forze di polizia ad ordinamento militare, sospesa nella seduta del 10 novembre 2009.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta sia l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso sia la trasmissione radiofonica e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

È oggi in programma l'audizione del capo di Stato maggiore dell'Esercito, il generale di corpo d'armata Giuseppe Valotto, accompagnato dai generali di divisione Paolo Gerometta, capo del I reparto affari giuridici ed economici del personale, e Michele Torres, capo del V reparto affari generali, che ringrazio per la loro disponibilità.

Prima di darle la parola, generale Valotto, a nome di tutti i miei colleghi e mio personale, desidero rivolgere un fervido augurio di successo, prosperità e salute alla sua persona, a tutti i collaboratori e al glorioso Esercito del nostro Paese.

VALOTTO. Signor Presidente, la ringrazio per le cortesi espressioni che ha avuto nei confronti miei e dei miei collaboratori.

Signori senatori, vi ringrazio veramente di cuore per l'opportunità che mi viene offerta di trattare i temi che saranno oggetto della mia relazione introduttiva. Vista la complessità e l'estensione del tema, a fronte del tempo disponibile, il mio intervento sarà necessariamente circoscritto agli aspetti che ritengo fondamentali, ma offro fin d'ora la mia totale disponibilità a fornire ulteriori dettagli e approfondimenti in forma scritta su tutti gli argomenti oggetto dell'odierna trattazione.

Come ho affermato in più occasioni, per l'Esercito la centralità dell'uomo si coniuga indissolubilmente con l'attività operativa. L'Esercito si fonda sull'uomo e sulla donna, intesi non solo come risorsa, ma anche

come elemento di riferimento di uno strumento che, mai come in quest'ultimo periodo, rappresenta l'espressione concreta dell'Italia e delle sue istituzioni.

Oggi vorrei dimostrare l'indissolubile vincolo causa-effetto esistente tra benessere dei soldati e *output* operativo. Non mi riferisco assolutamente a posizioni di privilegio o a *benefit* di qualsivoglia natura, ma a testimonianze concrete di una presenza delle istituzioni attorno ai nostri soldati e alle loro famiglie. Ad un soldato si può chiedere di tutto, finanche l'estremo sacrificio, ma dobbiamo avere il coraggio di operare quelle scelte che poi riescano a tradurre le belle parole in azioni concrete, sempre nell'ottica di ottenere uno strumento che, anche attraverso migliori condizioni del proprio personale, sia più efficiente e performante. Uno strumento moderno, dunque, al servizio di un Paese moderno.

Le evoluzioni dello scenario mondiale hanno mutato profondamente la natura stessa dell'Esercito: molto è stato fatto, ma moltissimo si sta facendo. La Forza armata ha accettato la sfida, studiando e sperimentando ogni accorgimento per essere all'altezza del compito. Abbiamo affrontato cambiamenti epocali, conducendo scelte coraggiose, ma sempre ispirate alla maggiore funzionalità e soprattutto al conseguimento del compito principale: servire il Paese e la società.

Organizzazioni come l'Esercito non si improvvisano; quale organizzazione basata sull'uomo, prima che sulla tecnologia, necessita di attenzioni continue e costanti, che non si devono e non si possono limitare alle sole risorse economiche, ma che devono necessariamente abbracciare ogni aspetto della vita delle istituzioni.

Entro ora nel vivo del mio intervento, illustrando le principali condizioni che caratterizzano la vita ed il lavoro del personale. Le attività svolte quotidianamente dai nostri soldati e i risultati conseguiti in ogni circostanza, giudicati spesso straordinari (mi sia consentito di ringraziare i presenti, che in molteplici occasioni hanno voluto pubblicamente riconoscere i meriti e le qualità dei nostri militari), sono il frutto non solo di un'accurata preparazione professionale, ma anche – e, oserei dire, soprattutto – delle fortissime motivazioni, del radicato senso di appartenenza, dell'elevata saldezza morale e del marcato spirito di servizio che tradizionalmente appartengono ai nostri ufficiali, sottufficiali e graduati.

La consapevolezza di operare al servizio della collettività nazionale è un sentimento fortemente condiviso, che accomuna giovani e meno giovani e che cementa lo spirito di corpo. In qualità di capo di Stato maggiore dell'Esercito, posso testimoniare che in ambito Forza armata il quadro morale e motivazionale è decisamente alto, anche nei più difficili contesti operativi. Tale condizione, che non esito a definire di privilegio, non viene comunque da noi considerata del tutto appagante e, da comandante che ha speso più di vent'anni al comando di truppe e che per ben tre volte è stato comandante di contingente all'estero, desidero fare tutto il possibile per alimentare e consolidare tale invidiabile stato di salute. In particolare, sono fortemente determinato a migliorare alcune condizioni, con il preciso intento di soddisfare le numerose e legittime aspettative e di

conseguenza di elevare, anche attraverso una migliore qualità della vita, gli attuali *standard* di lavoro e di rendimento di un personale che – lo ribadisco ancora una volta – non ha uguali in quanto a professionalità e saldezza morale.

Permangono, purtroppo, alcune preoccupazioni su determinate questioni, *in primis* sulla situazione alloggiativa. La causa è una diffusa carenza di alloggi di servizio che è divenuta quasi insostenibile, specie nelle grandi città, costringendo il personale, per gli alti costi degli alloggi reperibili sul libero mercato e il basso livello delle retribuzioni, a cercare soluzioni in zone anche molto distanti dalle sedi di servizio. Questo dà vita al fenomeno del pendolarismo, che ha un riflesso negativo sulla funzionalità e sull'efficienza dell'organizzazione. Tale situazione limita la mobilità del personale, condizionandone la *policy* d'impiego, riducendo i margini per realizzare una maggiore osmosi tra le differenti aree d'impiego, che per noi si traduce nell'impossibilità di conseguire il travaso di risorse, di *expertise* e, soprattutto, di esperienze.

Andando nel dettaglio, con riferimento alla situazione degli alloggi destinati alle famiglie, evidenzio che, da un censimento effettuato su un campione rappresentativo della Forza armata pari a circa 69.000 unità, quindi circa il 70 per cento del totale, emerge che il personale che abita in caserma è il 43,86 per cento, quello pendolare è appena al di sopra del 10 per cento, quello in alloggio di servizio o demaniale è di poco superiore al 6,3 per cento, quello in affitto è pari al 21,49 per cento e, infine, il personale che ha casa di proprietà corrisponde al 27,9 per cento.

Il parco alloggi attualmente in uso alla Forza armata, comprensivo delle differenti tipologie di soluzioni abitative, consta di un totale di 10.305 unità, di cui 4.027 utilizzate *cum titolo* e 3.618 *sine titolo* (ossia unità abitative in concessione a nuclei familiari per i quali sono venute a mancare le condizioni per fruire dell'alloggio). A questi vanno aggiunti 2.660 alloggi non utilizzati; di questi ultimi, 2.524 sono in attesa di lavori di ristrutturazione e 136 sono in atto reimpiegabili. Per quanto concerne gli alloggi proposti per l'alienazione, utilizzati o non utilizzati, la Forza armata ne ha individuati 2.335. Gli alloggi più in uso, con o senza titolo, sono gli alloggi di servizio di temporanea assegnazione (che noi comunemente chiamiamo A.S.T.); seguono quelli di servizio all'incarico e quelli gratuiti per consegnatari e custodi. A questi vanno aggiunti quelli di rappresentanza. Fermo restando il numero dei potenziali utenti e la disponibilità di poco superiore alle 10.000 unità abitative, il raffronto tra esigenze alloggiative (in termini di richieste di alloggi) e alloggi effettivamente assegnati porta ad un'aspettativa soddisfatta di circa il 10 per cento. La situazione alloggiativa dei *sine titolo* appare maggiormente localizzata nelle Regioni centrali (2.031 unità), rispetto a quelle settentrionali (1.048) e a quelle meridionali, Sardegna compresa (539); per un totale di 603 alloggi abitati da ufficiali (di cui 150 dal grado di colonnello in su), 1.246 da sottufficiali, 2 da volontari in servizio permanente, 54 da civili e ben 1.713 da personale in quiescenza. Per quanto concerne invece gli alloggi di servizio collettivo, non risultano grosse carenze in termini di alloggi richiesti

e alloggi assegnati, fermo restando l'impegno costante della Forza armata per dare un forte impulso all'esecuzione di interventi infrastrutturali finalizzati a rendere disponibile il maggior numero dei citati alloggi. Riguardo alla categoria dei militari di truppa non in servizio permanente, la Forza armata ha l'obbligo di provvedere alla sistemazione logistico-alloggiativa. Di fatto, al momento, tali volontari non sono interessati dalla problematica degli alloggi di servizio, ma la realizzazione delle loro sistemazioni presenta pur sempre correlazioni non trascurabili con la generale problematica dell'alloggiamento del personale militare.

Risulta palese come la qualità della vita in chiave alloggiativa sia un obiettivo fondamentale e prioritario per la Forza armata e riguardi non solo il personale militare e civile della Difesa ma, di riflesso, anche i rispettivi nuclei familiari. Risulta pertanto impellente adottare una serie di misure volte ad indirizzare la problematica su binari risolutivi. In particolare, è indispensabile disporre nei prossimi esercizi finanziari di risorse certe per la sistemazione e la manutenzione del patrimonio alloggiativo esistente, nonché perseguire un'efficace linea d'azione per il recupero degli alloggi dei *sine titolo*. È un fenomeno, quest'ultimo, che la Forza armata sta «subendo» ormai da lungo tempo e per il quale auspico una soluzione in tempi brevi, garantendo i necessari strumenti giuridici.

Risultano altrettanto necessarie sia l'adozione di ulteriori provvedimenti di cartolarizzazione del parco alloggiativo disponibile, sia l'attuazione di una politica di sostegno mirata ad agevolare l'accesso all'abitazione di proprietà, mediante il cosiddetto «fondo casa», il cui regolamento è da troppo tempo cristallizzato in una posizione di stallo. Qualora non fosse possibile garantire l'attività operativa del fondo casa e del relativo regolamento, sarebbe opportuno procedere ad una sua anemizzazione finanziaria, reinvestendo in altri contesti infrastrutturali le risorse disponibili.

Apparirebbe altrettanto efficace l'incentivazione, tra autorità militari locali ed enti territoriali di riferimento, delle attività negoziali finalizzate alla sottoscrizione di protocolli di intesa e accordi di programma in materia immobiliare ed edilizia, instaurando una politica di razionalizzazione del patrimonio immobiliare tesa a dismettere edifici non più utilizzabili, cedendoli in vendita e riallocando le risorse così conseguite in nuove strutture o in opere di mantenimento di quelle esistenti e ancora funzionali. Su questo aspetto, la Forza armata si sta già muovendo con molta efficacia e concretezza. Anche la sottoscrizione di specifiche convenzioni con istituti bancari e finanziari per l'erogazione di mutui e prestiti agevolati e la promozione di agevolazioni fiscali applicabili ai contratti di locazione costituirebbe un ulteriore ausilio al personale.

Merita infine un concreto approfondimento una politica infrastrutturale di ampio respiro, incentrata sulla figura dell'uomo come pedina fondamentale della Forza armata, con al fianco un nucleo familiare sano e di sicuro sostegno; una politica volta alla realizzazione di vere e proprie cittadelle militari, intese come luogo di lavoro e di vita e dotate di molteplici servizi logistici e di supporto, che diventino fulcro e riferimento per il per-

sonale militare e le rispettive famiglie. Utopia? Forse. Ma solo quando sarà possibile coniugare le possibilità attuali con le esigenze e le aspettative dei nostri soldati potremo considerare quasi definitivamente risolta l'equazione «alloggio = massimo rendimento in servizio».

Una diretta conseguenza della difficile situazione alloggiativa è il fenomeno del pendolarismo. Esso è dovuto a fattori che portano spesso il personale a scegliere di non trasferire la famiglia nelle nuove sedi di destinazione, principalmente per la mancanza di disponibilità di alloggi, oltre che per motivazioni di carattere personale e sociale, quali il lavoro del coniuge e l'ambientamento dei figli. Questo è ancor più vero nelle grandi città, Roma su tutte, ove il personale è costretto a fare i conti anche con gli altissimi costi degli alloggi reperibili. Attualmente il fenomeno del pendolarismo interessa oltre il 10 per cento del personale, di cui il 17 per cento sono ufficiali, il 39 per cento sottufficiali e il 44 per cento personale di truppa. Per limitare questo fenomeno, si sta cercando di promuovere convenzioni con i vari servizi di trasporto, estendibili anche ai familiari e soprattutto applicabili su scala nazionale.

La residenza di gran parte del personale in aree geografiche diverse e in molti casi distanti dalle Regioni e dalle città di origine comporta delle evidenti penalizzazioni non solo sotto l'aspetto affettivo (lontananza dai nuclei familiari di origine) e logistico (impossibilità di utilizzo di abitazioni di proprietà e pendolarismo), ma anche e soprattutto sotto l'aspetto economico. A tal proposito, desidero evidenziare le percentuali dei divorzi nell'ambito delle varie categorie di personale. Questa è una piaga nei confronti della quale stiamo rivolgendo tutte le nostre attenzioni. Per tale motivo, la Forza armata è fortemente impegnata a ricercare ogni possibile soluzione per attenuare tale disagio, che, soprattutto per il personale di truppa, assume spesso toni di preoccupante gravità. Nonostante la scarsità di risorse, le iniziative e i provvedimenti già attuati per attenuare tali disagi non mancano e non mancheranno di certo neanche in futuro. Al riguardo, assumono particolare rilevanza le attività assistenziali, quali l'erogazione del rimborso spese per le rette degli asili nido, l'elargizione di aiuti in denaro, il pagamento di provvidenze per l'elevazione culturale, l'assegnazione di borse di studio a favore dei figli dei dipendenti e l'organizzazione di periodi di soggiorno (colonie) presso strutture della Forza armata, soprattutto per i figli disabili di militari. In tale ambito è con orgoglio che segnalo la realizzazione di asili nido presso alcune strutture militari (Roma, Torino, Vercelli, Solbiate Olona e Casarsa della Delizia) a seguito dell'istituzione del fondo per l'organizzazione e il funzionamento dei servizi socio-educativi per la prima infanzia. Ricordo che per prima infanzia intendiamo bambini fino al 36° mese d'età. Tali iniziative vanno sicuramente incoraggiate ed implementate individuando le aree ove realizzare proficuamente le citate strutture. E ciò l'Esercito lo sta già facendo.

Sempre in materia di assistenza va sottolineato che l'Esercito dedica la massima attenzione, il necessario supporto e sostegno psicologico alle famiglie dei militari colpiti da gravi infortuni o patologie, oppure deceduti in servizio, in patria o nei teatri operativi. Si tratta di misure finalizzate

all'accoglienza logistico-amministrativa dei familiari ed al supporto psicologico a distanza o tramite visite domiciliari, con un continuo monitoraggio. La Forza armata si è anche dotata di un numero verde da contattare per segnalare eventuali problematiche connesse con la qualità della vita in generale.

Un'altra attività istituzionale di rilievo si estrinseca in una serie di interventi di protezione sociale attraverso organismi costituiti presso vari enti con la finalità di favorire la necessaria integrazione tra condizione militare e condizione familiare. Tali organismi sono classificati in organismi di supporto logistico (quali sale convegno a favore del personale in servizio), organismi di protezione sociale (come i circoli per personale in servizio e in quiescenza), organismi a connotazione mista (presso enti con prevalente presenza di dipendenti civili) ed infine organismi di particolare protezione sociale, quali soggiorni marini e montani attrezzati con servizi alloggiativi di ristorazione, ricreativi, sportivi e di balneazione.

Ferma restando la gestione externalizzata dei predetti organismi, restano a carico della Forza armata i costi dei rinnovi e del mantenimento in efficienza delle infrastrutture e dei materiali. Esistono alcune difficoltà, in particolare quella di mantenere efficienti le citate strutture, cui va aggiunta la richiesta da parte dell'agenzia del demanio alle ditte affidatarie della gestione di canoni talvolta eccessivi per l'uso degli spazi destinati ai predetti organismi, con risvolti negativi sui costi dei servizi offerti agli utenti.

Le condizioni di vita e di lavoro del personale militare non possono inoltre prescindere da un efficace servizio di vettovagliamento fornito attraverso l'organizzazione delle mense presso i vari enti e reparti. La professionalizzazione dello strumento militare ha indotto la Forza armata a ricorrere in misura pressoché generalizzata all'*outsourcing*, il cosiddetto *catering*. Il servizio è stato avviato a partire dal 2005. Al riguardo, particolare attenzione è stata posta nella elaborazione dei capitolati tecnici delle gare (controlli di qualità, numero e tipologia del personale da impiegare, confezionamento, distribuzione, pulizia) ma soprattutto nella tracciabilità degli alimenti e nel rispetto delle norme antinfortunistiche.

Allo stato attuale la configurazione del servizio appare fortemente condizionata dalla situazione infrastrutturale delle caserme di vecchia concezione, che ha reso necessaria una programmazione di medio e lungo termine volta a garantire i necessari interventi di ristrutturazione dei locali adibiti al vettovagliamento.

Al momento, circa il 50 per cento degli enti è organizzato secondo il sistema di *catering* completo, che rappresenta la soluzione scontata al risparmio di personale militare per incarichi non operativi anche se, purtroppo, presenta delle controindicazioni in termine di flessibilità.

Il *catering* misto si è dimostrato, invece, molto più idoneo per la gestione del vettovagliamento presso le unità operative in quanto mantiene all'interno dell'Amministrazione difesa la responsabilità dell'acquisto e della gestione delle derrate, consente di provvedere all'addestramento degli addetti al vettovagliamento, assicura elevata autonomia in caso di eser-

citazioni, operazioni, interventi per calamità naturali. L'esperienza de L'Aquila al riguardo rappresenta forse il miglior esempio recente. Presso un gran numero di enti permane anche la necessità del ricorso al *catering* veicolato soprattutto perché sprovvisti di refettori e di cucine in linea con i requisiti igienico-sanitari imposti dalla vigente normativa.

Inoltre, a partire dal 2006, si è reso necessario procedere al contenimento della spesa con una parziale reinternalizzazione del servizio, ovvero al ritorno alla gestione diretta presso alcuni enti dell'area operativa.

L'adeguamento alla normativa vigente delle mense e delle sale convegno costituisce un altro degli obiettivi primari della Forza armata nel settore infrastrutturale in quanto strettamente connesso al miglioramento della qualità della vita nelle caserme. Per interventi di ammodernamento e rinnovamento sono stati appaltati nell'ultimo biennio lavori per oltre 13 milioni di euro, nonché previsti nella programmazione triennale scorrevole 2009-2011 ulteriori interventi per un ammontare complessivo di quasi 34 milioni di euro.

Passo ora a trattare temi quali la sicurezza, la prevenzione e l'antifortunistica.

La costante crescita degli impegni della Forza armata ha indotto a valutare con maggiore attenzione la complessità delle problematiche inerenti alla sicurezza sui luoghi di lavoro e ad adottare dispositivi e regolamentazioni sempre più stringenti e onerose. Oltre alle normali necessità di prevenzione e protezione della salute e dell'incolumità del personale, va tenuto conto della peculiarità degli ambienti lavorativi in cui ci si trova ad operare. Pertanto, oltre alle infrastrutture, tutti i materiali in dotazione sono soggetti ad una continua e costante attività di ricerca e di adeguamento tecnologico che ha come obiettivo principale l'individuazione di soluzioni che garantiscano da un lato il *comfort* e la massima efficacia per l'utente, dall'altro la sicurezza e l'integrità degli operatori nell'espletamento del servizio.

Sul piano normativo, il decreto legislativo n. 81 del 2008 ha riconosciuto alle Forze armate la possibilità di tener conto delle proprie peculiarità organizzative e delle particolari esigenze connesse con il servizio espletato dotandosi di organi e procedure interne per la vigilanza sulla sicurezza dei lavoratori. Ciò determina, in sostanza, un innalzamento della tutela del personale dell'Amministrazione difesa rispetto ai comuni *standard*.

In ambito difesa ricordo che la figura del datore di lavoro si identifica con i responsabili delle attività ai vari livelli, dai dirigenti centrali e territoriali a quelli periferici (comandanti o direttori). Inoltre, è stata istituita la figura dell'ufficiale medico competente, profilo professionale che assomma le competenze tipiche della medicina del lavoro a quelle peculiari della medicina militare.

In ambito Forza armata il *know how* specifico in materia è davvero eccellente ed è allocato nel comando logistico dell'Esercito che si avvale di un ufficio ambiente, medicina del lavoro e tutela antinfortunistica e di organi specialistici per le disposizioni di *force protection* contro i rischi

connessi con l'esposizione ad agenti patogeni di natura biologica, radiologica o chimica di qualsiasi provenienza: industriale, ambientale, finanche terroristica.

Per quanto concerne la sanità militare, questa sta evolvendo verso un modello mirato alle esigenze specifiche delle Forze armate, verso i servizi di medicina preventiva, curativa, riabilitativa e legale, lo studio delle forme di tutela e profilassi nelle situazioni stanziali e operative, nonché l'esame approfondito del territorio e delle situazioni epidemiologiche locali.

Anche la medicina del lavoro ha ampliato nel tempo le proprie competenze in molteplici ambiti, da quelli tossicologici ed epidemiologici a quelli ergonomici, tecnologici e psicologici; inoltre, affronta in modo sistematico il problema della prevenzione e della lotta alle sostanze stupefacenti, in sinergia con i Ministeri della salute, dell'università e della ricerca, della giustizia e dell'interno.

Le attività sanitarie soprattutto preventive sono alla base delle attività concorsuali e di reclutamento e consistono in visite mediche, controlli sanitari, prove fisiche e attitudinali; esse terminano, all'atto dell'arruolamento, con un accertamento sanitario completo e l'inizio delle operazioni vaccinali. Al riguardo, segnalo che le schedule vaccinali adottate dalla Forza armata sono state ratificate dal Consiglio superiore di sanità. I tempi e le modalità di somministrazione dei vaccini ai militari sono pienamente armonici con le raccomandazioni internazionali, anche per quanto riguarda i protocolli specifici che vengono adottati a premessa dell'impiego in qualsiasi area operativa.

È stato dato inoltre grande impulso al servizio trasfusionale militare, per rendere autonoma la Forza armata. La produzione di unità trasfusionali ed emoderivati garantisce il funzionamento delle attività chirurgiche sia sul territorio nazionale, sia in operazioni fuori area. Tali scorte vengono utilizzate anche in caso di calamità e disastri, in collaborazione con il Servizio sanitario nazionale e, soprattutto, la Protezione civile.

La piena aderenza del supporto sanitario militare e la sua funzionalità nelle varie sedi di servizio è altresì garantita dal dirigente del Servizio sanitario che opera presso le infermerie dei Corpi. Le infermerie sono attrezzate per risolvere patologie di lieve entità e si servono eventualmente dell'ausilio dei servizi ambulatoriali e di diagnostica esterni, militari o civili. Le patologie più rilevanti prendono invece la strada dei dipartimenti militari di medicina legale, o del centro ospedaliero di Milano, o – nei casi più gravi – del policlinico militare del Celio di Roma, ferma restando la possibilità di rivolgersi ad altri presidi ospedalieri civili locali.

Sempre nell'ottica di sostenere e privilegiare la componente umana, la Forza armata ha provveduto nel tempo a instaurare molteplici contatti con società, ditte e aziende in svariati settori merceologici, con l'obiettivo di conseguire forniture commerciali di servizi e relativi tariffari preferenziali sull'intero territorio nazionale.

Non altrettanto si può dire purtroppo, come ho già evidenziato, per il settore trasporti. L'Esercito, pur avendo cercato con insistenza di ottenere

regimi tariffari agevolati, si è dovuto necessariamente confrontare con le competenze devolute alle singole Regioni amministrative che si avvalgono di enti che gestiscono il trasporto pubblico locale..

La valutazione sulla condizione del personale militare non può prescindere da una disamina relativa anche alle condizioni di vita e di studio degli allievi degli istituti militari di formazione. Non posso sottacere che gli istituti di formazione insistono in strutture in genere «vetuste», che richiedono ingenti risorse per essere mantenute in efficienza. Ricordo che gli istituti di formazione nell'ambito della Forza armata sono la scuola d'applicazione di Torino, l'accademia militare di Modena, la scuola sottufficiali di Viterbo, l'80° RAV di Cassino e le scuole militari «Nunziata» di Napoli e «Teuliè» di Milano. La scuola di applicazione, l'accademia ed entrambe le scuole militari occupano palazzi storici che risalgono al XVII secolo, nonché infrastrutture antecedenti al secondo conflitto mondiale. Fanno fortunatamente eccezione la scuola sottufficiali, costruita nel 1961, e l'80° RAV di Roma, costruito nel 1969. Pertanto, le infrastrutture principali forniscono solo parzialmente ambienti adeguati e confortevoli e non possono essere del tutto aderenti alle nuove e moderne esigenze della Forza armata, spesso a causa dei severi vincoli infrastrutturali, che rendono talvolta impossibili adeguamenti o ammodernamenti. Sono state avviate comunque numerose e importanti opere di rinnovamento e ammodernamento delle infrastrutture e, in aderenza al criterio della priorità e della progressività, sono stati realizzati interventi nei settori del benessere, dei servizi e della didattica, consentendo ai frequentatori di disporre di condizioni di vita e di studio adeguati. In particolare, si è provveduto a intervenire su alloggi, mense ed impianti sportivi. Oggi possiamo dire che, nonostante le strutture dei vari istituti di formazione risultino datate, lo stato d'uso generale dei locali utilizzati dai frequentatori è complessivamente più che accettabile.

È intenzione della Forza armata agire su una forte razionalizzazione in campo infrastrutturale, che deve necessariamente coinvolgere tutti i settori, compreso quello scolastico. In particolare, è fortemente sentita l'esigenza di concentrare il maggiore numero di enti e unità in strutture polifunzionali, dove ospitare sia le unità operative, sia le scuole, ricercando – ove possibile – sinergie anche in ottica interforze, mirando così all'obiettivo del contenimento della spesa, tramite la concentrazione delle risorse finanziarie a disposizione.

Infine, per poter garantire una maggiore aderenza ai nuovi contesti sociali e civili di riferimento, è allo studio la possibilità di creare una osmosi tra mondo militare e mondo universitario, anche attraverso progetti sul tipo dell'Erasmus.

Passo ora ad illustrare il trattamento del personale militare, iniziando da quello giuridico.

L'Esercito è sempre più chiamato ad esprimere capacità prontamente proiettabili. In base alla normativa vigente e qualunque sia il teatro operativo di riferimento, il personale interessato gode di un trattamento giuridico che è sufficiente a salvaguardarlo da ripercussioni per tutti gli

aspetti connessi con le diverse fasi dello sviluppo di carriera. In particolare, va rammentato che, allo stato attuale, i nostri contingenti sono sottoposti alle norme del codice penale militare di pace e del codice penale ordinario. Riprenderò l'argomento più avanti.

Parliamo ora del trattamento economico. Le difficoltà dovute alla negativa congiuntura economica internazionale investono appieno anche il personale militare. La categoria rientra per lo più nella fascia dei redditi medio-bassi, in quanto destinataria, almeno nel 90 per cento dei casi, di retribuzioni oscillanti tra i 900 e i 2.000 euro mensili netti, con circa il 70 per cento del personale che percepisce uno stipendio addirittura inferiore ai 1.200 euro al mese, ciò in evidente contrasto con i rischi, gli obblighi, i vincoli e le limitazioni che non trovano corrispondenza in altri settori del pubblico impiego. Come è facile intuire, tale problema assume contorni drammatici soprattutto per i quadri più giovani della Forza armata, poiché l'accentuata mobilità, fisiologica nell'organizzazione militare, mantiene elevata la percentuale delle famiglie monoreddito. Al di là delle oggettive valutazioni legate alla congruità sotto il profilo quantitativo, il trattamento economico risulta carente anche sul piano strutturale e dell'equità, specie per quanto concerne le indennità accessorie.

Il trattamento economico del personale militare impiegato nelle operazioni internazionali è invece disciplinato dai provvedimenti legislativi che autorizzano o prorogano la partecipazione dei contingenti militari italiani alle diverse missioni. Esso viene al momento giudicato soddisfacente e sostanzialmente in linea con quello delle Forze armate dei più importanti Paesi con cui operiamo quotidianamente.

Il trattamento previdenziale dei militari è sostanzialmente analogo a quello di cui beneficia il personale civile dello Stato, sia pure con talune deroghe previste in relazione alla peculiarità degli ordinamenti delle Forze armate. Anche il personale militare rientra nel novero dei destinatari del sistema di calcolo delle pensioni basato sui contributi effettivamente conferiti alla relativa gestione previdenziale (sistema contributivo), progressivamente esteso, a decorrere dal 1996, ai dipendenti dello Stato dalla cosiddetta «riforma Dini». Benché tale condizione coinvolga tutti i lavoratori, bisogna considerare l'obiettivo difficoltà del militare a radicarsi sul territorio per l'elevata mobilità, che gli procura una maggiore vulnerabilità, specie se comparato ad altre figure professionali. Va poi sottolineato che lo strumento della previdenza complementare, a 13 anni dalla riforma, non è stato ancora attuato per il personale militare. Ciò incrementa ulteriormente, specie nei più giovani, un senso sufficientemente diffuso di preoccupazione.

Molto complesso, a causa della coesistenza di vari istituti, è poi il trattamento previdenziale del personale impiegato nei teatri operativi, che si articola in varie componenti. Talune si sostituiscono al trattamento pensionistico normale, mentre altre si aggiungono ad esso per risarcire i militari o i loro eredi in caso di invalidità o decesso. Tra queste si segnalano: la pensione privilegiata ordinaria per il personale cui è stata riconosciuta la dipendenza di causa di servizio delle infermità o lesioni sofferte;

la pensione di inabilità, attribuita per infermità o lesioni non dipendenti da causa di servizio che implicano l'assoluta e permanente impossibilità di svolgere qualsiasi attività lavorativa; l'equo indennizzo, corrisposto *una tantum*, indipendente dall'avvenuta maturazione del diritto alla pensione e volto a ristorare le menomazioni permanenti dell'integrità fisica occorse per fatti di servizio. Infine, degni di menzione sono i benefici combattentistici, che spettano al personale che abbia prestato servizio in zone di intervento ONU per almeno tre mesi in un anno solare; l'istituto della speciale elargizione, corrisposta per eventi di natura traumatica direttamente connessi al servizio che causano la morte o lesioni invalidanti; l'indennizzo privilegiato aeronautico, che spetta in caso di morte o di inabilità permanente derivanti da incidenti di volo o in caso di infortuni legati all'utilizzo del paracadute.

Passo ora al trattamento assicurativo. Alla luce di tutti i rischi sopra indicati, l'Amministrazione della difesa ha predisposto un'adeguata convenzione assicurativa per morte e invalidità permanente, mediante la stipula di un contratto annuale che tutela i militari impiegati in operazioni all'estero. Tale contratto assicura tutto il personale militare impiegato (per terra, mare e aria), in tutte le zone di intervento, anche in quelle di eventuale nuova attivazione. In questo ambito, colgo l'occasione per esprimere la mia gratitudine di soldato a voi senatori e a tutto il Parlamento per aver approvato la norma che consente il richiamo di diritto tra i ranghi della propria Forza armata di quanti siano cessati dal servizio a causa di gravi infermità contratte nell'adempimento del proprio dovere. È un ringraziamento che, ovviamente, riporto a nome dei miei soldati. A fattore comune e ferme restando le numerose iniziative che la Forza armata ha già intrapreso per salvaguardare il proprio personale impiegato in operazioni, mi sembra doveroso sottolineare che i trattamenti appena esposti necessitano di costanti e mirati aggiornamenti.

Mi soffermerò ora sul ruolo della rappresentanza militare. Parimenti all'evoluzione dello strumento militare, anche l'istituto della rappresentanza militare ha avuto il proprio processo di sviluppo, sino all'assegnazione alla stessa di un posto al tavolo della concertazione economica e normativa, al pari dell'autorità di vertice delle altre Forze armate. Tale istituto è un organismo interno alla Forza armata ed è auspicabile che mantenga tale natura; le sue competenze devono riguardare la formulazione di pareri, proposte e richieste su tutte le materie che formano oggetto di norme legislative o regolamentari circa la condizione, il trattamento e la tutela dei militari. È altresì auspicabile che continuino a rimanere escluse dalle loro competenze materie quali l'addestramento, le operazioni e l'impiego, in quanto essenza del comando. Resta però che da entrambe le parti continua la ricerca di strumenti che garantiscano una maggiore efficacia e rappresentatività, anche alla luce della trentennale esperienza maturata.

Consentitemi ora un accenno alla condizione del personale femminile nella Forza armata, anche in relazione alle pari opportunità. Dal 2000 ad oggi, le donne risultano completamente integrate in tutti gli aspetti della

vita professionale: reclutamento, stato giuridico, avanzamento, formazione, addestramento, impiego, incarichi in qualunque tipologia assegnati esclusivamente su base vocazionale (purché sussistano i requisiti psicofisici richiesti), evitando qualunque discriminazione. Grazie ad un quadro normativo di riferimento efficace e snello, è stato possibile assicurare una piena equiparazione fra uomo e donna, creando al contempo un'osmosi di valori che ha portato ad una maggiore sensibilità per aspetti sociali prima poco sentiti, avvicinando ancor più l'istituzione militare alla società civile. Il concetto guida è stato – e continua a rimanere – che il riconoscimento delle diversità uomo-donna non deve tradursi né in un vantaggio, né in una penalizzazione. Sia nei vari istituti di formazione, sia nei vari enti di destinazione, la presenza delle donne costituisce una realtà; il confronto fra i due sessi si fonda su reciproco rispetto, correttezza e sano spirito di competizione o di emulazione. Anche in tema di molestie sessuali, il numero dei casi verificatisi all'interno della Forza armata si è mantenuto su livelli assolutamente bassi. Per completezza, giova ricordare come, a favore della condizione del personale militare femminile, siano state da tempo attivate una serie di misure di tutela e sostegno in tema di genitorialità, attagliate ed armonizzate all'ordinamento militare e finalizzate alla salvaguardia del nucleo familiare dal momento della gestazione sino ai primi anni di vita del figlio. Nello specifico, si tratta di permessi prenatali retribuiti concessi per l'effettuazione di accertamenti clinici in gravidanza, di licenze di maternità e/o paternità, di permessi per l'allattamento della prole e per malattia del figlio.

Altrettanto delicata e di grande risonanza è la problematica degli sbocchi occupazionali relativi al ricollocamento nel mondo del lavoro del personale congedato senza demerito. Il passaggio ad un modello interamente professionale ha determinato, nel tempo e al raggiungimento dei volumi organici previsti, una minore disponibilità di sbocchi per i volontari non in servizio permanente e l'impossibilità di offrire adeguate garanzie per altri sbocchi lavorativi certi. Per fronteggiare tale fenomeno sono state adottate alcune misure volte ad agevolare l'inserimento nel mondo del lavoro dei giovani congedati senza demerito. Nello specifico, è stata sancita per i militari di truppa (VFB e VFP4) e per gli ufficiali in ferma prefissata la possibilità, per una sola volta e per chi ne faccia richiesta, di frequentare dei corsi di formazione per il conseguimento di qualifiche professionali mirate all'inserimento nel mercato del lavoro. Nonostante sia in atto il cosiddetto «progetto sbocchi occupazionali», al quale si è cercato di dare impulso con una direttiva emanata in ambito interforze, numerose sono state le difficoltà riscontrate che ne hanno condizionato l'attuazione. *In primis*, il decrescente interesse al progetto stesso da parte degli stessi volontari in quanto fortemente determinati a transitare nel servizio permanente delle Forze armate o delle forze di Polizia.

Alla tematica della condizione giuridica del personale militare e della sua soggezione alla legge penale militare risultano connessi due significativi aspetti d'interesse. Il primo è l'organizzazione penitenziaria e giudi-

ziaria, quella che noi definiamo OPM, il secondo è la riforma dei codici penali militari.

L'organizzazione penitenziaria e giudiziaria costituisce un settore di attività interforze e interministeriale che dal 1979 è precipua competenza dello Stato maggiore dell'Esercito. Le carceri militari sono istituzionalmente preposte alla custodia di detenuti per reati militari, detenuti che, conservando lo stato giuridico militare, continuano ad essere soggetti a leggi e regolamenti propri di tale stato sotto la giurisdizione della magistratura militare. Essi ricevono un trattamento rieducativo diretto a favorire il loro pieno reinserimento nelle unità delle Forze armate e nel contesto della società. In particolare, il personale militare in servizio permanente, sulla base dell'articolo 63 del codice penale militare in tempo di pace, nel caso di condanna alla pena della reclusione per reati contemplati dalla legge penale comune senza l'interdizione dai pubblici uffici, viene sottoposto a reclusione militare da scontare presso gli stabilimenti militari di pena. Al contrario, se la condanna implica la pena aggiuntiva dell'interdizione dai pubblici uffici il militare perde lo *status* di militare e, di conseguenza, la possibilità di scontare la pena presso i predetti stabilimenti militari. Tale disposizione vale solo per il personale delle Forze armate, a differenza di quello delle forze di Polizia (compresa l'Arma dei carabinieri) che, sulla base dell'articolo 79 della legge n. 121 del 1981, può scontare la pena detentiva presso un carcere militare anziché in quello ordinario anche se la pena comporta l'interdizione dai pubblici uffici. Ritengo che tale situazione non sia pienamente giustificata da una *ratio* condivisibile e al riguardo la Forza armata ha già suggerito al vertice dell'area tecnico-operativa un coerente adeguamento del quadro normativo per estendere anche al personale delle Forze armate la facoltà di optare per il carcere militare, così come accade per il personale di forze di Polizia e dell'Arma dei carabinieri.

Va inoltre evidenziata la possibilità che alle carceri militari vengono affidati particolari detenuti civili sottoposti ad una sorveglianza di massima sicurezza e, proprio per effetto di tale promiscuità, il personale militare di vigilanza deve di fatto assolvere funzioni tipiche di un istituto di pena civile.

In merito alla riforma dei codici penali militari, informo che la Forza armata ha seguito e continua a seguire con attenzione lo sviluppo dei lavori finalizzati alla modifica della legislazione penale militare con il condiviso intento che quest'ultima venga adeguata. Le relative ragioni sono facili e riconducibili, da un lato, al mutato clima costituzionale e, dall'altro, al presente contesto storico che vede la Forza armata sempre più impegnata in operazioni internazionali all'estero.

Infine, due parole sul riordino delle carriere. Tra il personale è molto sentita la necessità di procedere al riordino delle carriere, esiste una forte aspettativa. È utile sottolineare come un eventuale riordino generale di tutti i ruoli del personale militare dovrebbe essere condotto, per aumentarne la funzionalità, tenendo conto dei seguenti principi ispiratori: *in primis*, la suddivisione del personale in tre diverse categorie denominate, per

il momento e provvisoriamente, esecutivi (con la quale noi intendiamo i diplomati) comprendente gli attuali ruoli VSP e sergenti; la seconda categoria di direttivi, con laurea breve o simile, relativa al personale proveniente dall'attuale scuola dei sottufficiali dell'Esercito; infine, i dirigenti con laurea specialistica, per coloro che abbiano frequentato l'accademia militare ovvero che siano stati immessi a nomina diretta nei ruoli delle armi (ingegneri, corpo sanitario o di amministrazione e commissariato). In secondo luogo, l'istituzione di un regime transitorio accompagnato da un provvedimento che azzeri in tempi contenuti ogni *surplus* di personale di qualsiasi categoria con un ventaglio di possibilità tra cui prevedere anche quella dell'aspettativa per riduzione di quadri (da noi denominata ARQ) attualmente operante solo per il personale dirigente.

Concludo, quindi, esprimendo un sentito ringraziamento alla Commissione per la sensibilità mostrata nel volermi ascoltare sui delicati risvolti di un tema assai sentito, come quello della condizione militare. Non posso infine non sottolineare, ancora una volta, che la componente umana e il soddisfacimento delle sue esigenze costituiscono la chiave di volta per l'Esercito per il conseguimento di tutti i traguardi che la Forza armata si prefigge nel superiore interesse del Paese. Ecco perché l'uomo o la donna soldato è stato, è e sarà sempre al centro della nostra attenzione.

PRESIDENTE. Ringrazio il generale Valotto anche a nome dei miei colleghi. La ringrazio, in particolare, per la sua esaustiva, ottima relazione che ha delineato uno scenario molto chiaro ed analitico puntando anche su aspetti di carattere sociale, quale il grande rispetto per i militari cui teniamo in modo particolare, evidenziando gli aspetti giuridici e quelli di criticità relativi agli alloggi.

Cedo ora la parola ai colleghi che intendono formulare alcune domande.

SERRA (PD). Mi associo alle parole del Presidente nell'esprimere grande soddisfazione per la sua relazione che è stata puntuale, precisa e, soprattutto, molto leale. Mi ha colpito particolarmente la sottolineatura all'inizio ed alla fine del suo intervento circa la necessità di mettere l'uomo e la donna al centro dell'attenzione.

Con il collega Divina e il sottosegretario Crosetto siamo stati in Afghanistan, lontano dalle telecamere (molto spesso motivo di queste visite), ed abbiamo potuto vivere, sebbene per qualche ora, per poco tempo, la vita di questi uomini e donne. Effettivamente, tutti sono determinati da grande coraggio ma anche da spirito di corpo, come lei ha detto. Questo scaturisce dal fatto che l'uomo e la donna sono al centro dell'attenzione di chi ha la responsabilità dell'Esercito e mi congratulo per questo.

Del resto, se il 70 per cento del personale militare guadagna meno di 1.200 euro al mese, pur affrontando le difficoltà conseguenti ai trasferimenti (in primo luogo la presenza di un unico stipendio familiare), ciò non può che essere determinato dall'attaccamento alla divisa che si indossa.

Vorrei ora rivolgerle alcune domande. Si è molto discusso della situazione di esubero nel ruolo dei marescialli, che riguarderebbe circa 30.000 unità. A suo parere, come si è generata tale situazione?

Può dirci dove sono attualmente allocate, e con quali mansioni, le unità di personale dell'Esercito poco utilizzate? Al fine di un utile reimpiego di tale personale, sono state avanzate varie ipotesi, tra cui quella del transito verso altre amministrazioni. A suo parere, come si può recuperare tale personale ad una effettiva e utile attività produttiva a favore della stessa difesa?

Il prossimo 20 gennaio, il ministro La Russa riferirà in Parlamento in merito al lavoro svolto dalla commissione di alta consulenza e studio incaricata della ridefinizione complessiva del sistema di difesa. In quale misura gli Stati maggiori delle tre Forze armate sono stati coinvolti in questo studio? Il dibattito si è soffermato sui dati numerici del nuovo modello di difesa, trascurando una parte assolutamente decisiva, quella che riguarda gli assetti operativi (*peace keeping*, capacità di *peace forcing*, forza di proiezione aereonavale). Di questo si dovrà discutere con grande attenzione.

Rispetto agli organici, con i tagli al reclutamento è già stata anticipata una trasformazione del nostro strumento militare, il cui assetto organico, nel novembre 2000, era stato definito pari a 190.000 militari. Qual è la sua opinione, comandante, in merito alla dimensione organica, in relazione ai compiti richiesti alle Forze armate?

Infine, rilevo che l'area industriale della difesa è del tutto scomparsa dalle ultime leggi finanziarie e di bilancio e si trova in una situazione di grave *deficit*, in particolare per quanto riguarda il personale. Recentemente, colleghi del PD hanno visitato gli stabilimenti dei poli di Piacenza e di Roma, nei quali hanno avuto modo di riscontrare l'altissima capacità e professionalità del personale e l'efficienza della struttura, malgrado l'ormai endemico sottofinanziamento. La mia parte politica si è dichiarata favorevole ad una razionalizzazione e ottimizzazione dello strumento militare. Sono convinto che l'area industriale della difesa non sia un settore in perdita, da ridurre o eliminare, e rappresenti invece una delle chiavi per effettuare interventi strutturali che possano fare del comparto Difesa un settore utile a garantire non solo difesa e sicurezza, ma anche sviluppo e crescita qualitativa della nostra economia e della nostra società. Qual è la sua opinione in merito?

VALOTTO. Non posso esimermi dal ringraziarla, non come capo di Stato maggiore dell'Esercito, ma come comandante di uomini, perché dopo aver passato più di vent'anni al comando posso dire che queste sono soddisfazioni importanti. Per me è sempre stato essenziale chiedere al mio soldato di fare quello che io sapevo fare. Questo è il sistema per creare quel *team*, quella squadra che poi assicura buoni risultati anche in teatri operativi difficili, come lei ha sottolineato.

In primo luogo, lei ha domandato come si è creato l'esubero nella classe dei sottufficiali. Secondo me (poi eventualmente i miei tecnici po-

tranno essere più precisi), ciò si è determinato quando, nel 1997, si è rivista la sistemazione anche retributiva dei sottufficiali. Infatti, proprio per consentire ad essi di usufruire di particolari condizioni economiche retributive, molti sono stati promossi automaticamente dal grado di sergente e sergente maggiore a quello di maresciallo e così si è determinato un esubero che nel 1997 era di 21.000 unità. Già a quel tempo si sapeva che tale esubero sarebbe stato distribuito nel tempo e che ci sarebbero voluti almeno vent'anni per rientrare nei volumi organici stabiliti.

I dati che ha citato lei non sono quelli che risultano a me, ma possiamo fare un controllo. In questo momento, l'esubero è di 13.000 unità, il che significa che, seguendo l'*iter* che ci eravamo proposti, siamo pienamente all'interno del quadro di obiettivi che ci eravamo prefissati, anzi, oserei dire che i risultati che abbiamo raggiunto sono migliori di quelli che ci eravamo posti nel 1997.

Queste 13.000 unità sono impiegate esattamente nelle funzioni cardine in cui ci aspettiamo il massimo contributo da parte dei sottufficiali, che quindi non sono né isolati, né – mi scusi l'espressione colorita che però enfatizza il concetto – «ghettizzati». Essi vengono impiegati per la professionalità che hanno e, in qualità di capo di Stato maggiore dell'Esercito, posso affermare che sono anche particolarmente soddisfatto del loro comportamento.

È chiaro che i nuovi sottufficiali provvisti della laurea breve sono il nostro fiore all'occhiello. Essendo stato comandante di contingente all'estero, posso assicurarle che questi sottufficiali ci sono invidiati da eserciti blasonati come quello americano o inglese e comunque dai migliori eserciti della NATO. Infatti, con i nuovi sottufficiali comandanti di minori unità, siamo riusciti ad abbinare una cultura, una storia, una tradizione di 3.000 anni. I nostri comandanti di uomini, che ora possono acquisire la formazione culturale assicurata dall'università di Viterbo, sono veri e propri comandanti, capaci di dialogare e di intrattenere relazioni. Questo è un aspetto assolutamente fondamentale, è stata una svolta epocale e storica nell'ambito dell'Esercito italiano. Quando avremo eliminato anche l'ultimo esubero di queste 13.000 unità, avremo una classe di sottufficiali compatta, con questa provenienza, oltre ai sergenti che nel frattempo passano avanti per concorso, penso che la Forza armata raggiungerà un valore davvero ottimale. Mi dispiace che per quel periodo purtroppo non ci sarò, ma sono convinto che chi sarà seduto al mio posto non potrà certo negare queste mie parole.

Il secondo argomento da lei affrontato riguarda la commissione di alta consulenza e studio per la ristrutturazione militare. Posso assicurare che il coinvolgimento degli Stati maggiori di Forza armata, e in particolare quello dell'Esercito, è totale. Del resto, bisogna arrivare ad una soluzione nell'interesse di tutti; quando dico «tutti», non intendo solo le Forze armate, ma mi riferisco anche alla società, al Paese. In questo momento, le Forze armate rappresentano uno dei migliori strumenti di politica estera e, se questa ristrutturazione porterà ad obiettivi facilmente perseguibili e per-

formanti, il vantaggio sarà comune a tutti, non riguarderà solo le Forze armate. Comunque, lo ripeto, il nostro coinvolgimento è totale.

Nell'ambito di questa ristrutturazione, quello che fa particolarmente piacere a me, che mi considero prima di tutto un soldato e poi un generale, è il fatto che venga mantenuto l'elemento operativo dell'Esercito. Questo è un assioma che non è mai entrato in discussione: i nostri militari destinati ad operazioni su vari teatri ad alta, media o bassa intensità sono 69.000 e tali restano. L'attività di ristrutturazione preferisco definirla come una razionalizzazione di tutte le compensazioni, per garantire che questi 69.000 uomini siano proiettabili contemporaneamente anche in più di un teatro, nel caso di contemporaneità di eventi. In questo ambito stiamo agendo, per cercare di razionalizzare, ristrutturare e – come ho detto nel corso del mio intervento – accorpare. Infatti, dove più funzioni trovano la stessa espressione, questa deve essere collocata nell'ambito di una stessa struttura e, se possibile, nell'ambito di una stessa infrastruttura.

Questo aspetto si ricollega all'ultimo quesito che lei mi ha posto, relativo all'area industriale per la difesa. Io non credo che noi siamo un Esercito che può permettersi il lusso, ogni volta che un mezzo si rompe o diventa inefficiente, di comprarne uno nuovo. Quindi le attività di mantenimento, al momento, sono ancora essenziali e noi le dobbiamo assolutamente curare. I poli di mantenimento cui lei ha fatto riferimento (ad esempio Piacenza) rappresentano degli elementi che per la Forza armata, in questo momento, sono essenziali. È chiaro che essi risentono del volume delle inefficienze che si verificano a seguito dell'impiego dei mezzi; ma sicuramente in questo momento non possiamo privarci di quell'*expertise* che abbiamo costruito, dal 1946 ad oggi, in questi poli di eccellenza. Ci sarà anche in questo caso una razionalizzazione; personalmente ne sono profondamente convinto. Ma le strutture, le funzioni e gli accorpamenti delle funzioni per tipologie di mezzi e di veicoli, almeno per il momento, non offrono alternative diverse dal ricorrere al mantenimento all'interno di queste strutture.

RAMPONI (*PdL*). Signor Presidente, mi associo anch'io al ringraziamento nei confronti del generale Valotto e dei suoi collaboratori. Una relazione di questo genere non è solo una documentazione approfondita sulla condizione militare, ma offre anche un quadro molto chiaro di come l'Esercito svolge la sua funzione sociale. Effettivamente, questo è un punto molto poco noto all'opinione pubblica.

Non credo che nessun'altra organizzazione prenda cura, nella maniera con la quale lei ha esposto le vostre iniziative, del discorso sociale nei confronti dei suoi dipendenti e dei suoi collaboratori, tenuto conto della ristrettezza delle risorse che il Paese dedica alle Forze armate. Debbo quindi esprimere tutta la mia soddisfazione, perché personalmente, nei miei oltre 40 anni di attività, non ho mai sentito un quadro così chiaro che faccia il punto sulle iniziative sociali sviluppate in seno alle Forze armate al di là del discorso operativo. Vorrei commentare ogni punto della

relazione, ma devo tener conto dei limiti che mi sono stati assegnati; affronterò quindi solo alcuni aspetti.

In primo luogo, generale Valotto, lei ha detto che sogna di perseguire un'efficace linea di azione per il recupero degli alloggi *sine titulo* ed ha aggiunto che la Forza armata sta subendo tale fenomeno ormai da lungo tempo e che auspica una soluzione in tempi brevi, garantendo i necessari strumenti giuridici. Lei sa benissimo che i necessari strumenti giuridici ci sono già. Credo tuttavia che questo suo appello riguardi il Parlamento, il quale sistematicamente, con i suoi interventi, ha bloccato le iniziative consentite dai sistemi giuridici per liberare gli alloggi. Questa è la verità. Spero pertanto che il suo appello venga ascoltato e che non si continui a fare da mallevadore nei confronti di coloro che non hanno rispettato le regole.

Il secondo punto è relativo al fondo casa. Lei ha detto, con rammarico, che il regolamento è cristallizzato. Debbo dirle di aver presentato un disegno di legge che propone di anticipare il TFR per consentire l'acquisto di un alloggio. Secondo i dati che abbiamo solo il 10 per cento del personale è soddisfatto con gli alloggi della Difesa. Non c'è dubbio che bisogna ricorrere ad una soluzione che consenta al personale interessato di acquistare la casa. Auspico di riuscire ad avere quello che, in fondo, compete ai nostri operatori: l'anticipo di quanto spetta loro al momento della restituzione delle risorse, cioè al momento del collocamento in quiescenza.

Esprimo un vivo compiacimento per il discorso relativo agli asili (si tratta di una bella novità) e per quello relativo al sostegno psicologico e al numero verde (è un modo moderno di considerare l'argomento); su questi aspetti desidero esprimere un ringraziamento.

Per quanto ha tratto con il discorso dell'*outsourcing*, tuttavia mentre lei parlava, signor Generale, io volevo chiederle: cosa si pensa di fare con i 10.000 militari che sono fuori? Si pensa di utilizzare l'*outsourcing* anche per loro? È chiaro che dobbiamo conservare la capacità di saper preparare da mangiare.

Un'altra novità della quale mi compiaccio vivamente è quella dell'ufficiale medico competente, per quanto ha tratto con le condizioni igienico-sanitarie. Debbo dire che questo libera la vostra struttura da quello che accade in molte altre strutture nazionali, dove non si sa mai chi è veramente competente e responsabile di certe situazioni. Una volta era così anche da noi; questa pertanto è veramente un'ottima iniziativa.

Per quanto riguarda le trasfusioni, generale Valotto, è vero tutto quello che lei ha detto; però aggiungerei anche che molto spesso il personale militare in genere risponde agli appelli dell'AVIS e delle altre organizzazioni. Non credo che presso altri Ministeri vi sia questa sistematica offerta di sangue e credo che la questione vada evidenziata.

Per quanto riguarda i trasporti, signor generale, vorrei che lei mi dicesse cosa intendeva dire quando ha affermato che l'Esercito, pur avendo cercato con insistenza di ottenere regimi tariffari agevolati, si è dovuto recentemente confrontare con le competenze devolute alle singole Regioni

amministrative, che si avvalgono di enti che gestiscono il trasporto pubblico locale. Ma, quando lei parla dei trasporti, parla dei treni e degli aerei; non capisco allora cosa c'entrino le Regioni. Non è un discorso nazionale?

VALOTTO. Il riferimento è anche al trasporto urbano.

RAMPONI (PdL). Per quanto riguarda il trattamento giuridico, lei ha detto che, per le operazioni, c'è la copertura tra il codice penale militare e quello civile. Lei ha inoltre affrontato, in uno degli ultimi punti della sua relazione, il discorso del codice *ad hoc*. Deduco quindi che tale codice dovrebbe essere in arrivo; mi risulta infatti che il gabinetto del Ministro ha concluso il proprio lavoro.

VALOTTO. Affermativo.

RAMPONI (PdL). Per quanto riguarda il trattamento economico, lei ha perfettamente ragione, generale Valotto. Siamo riusciti ad inserire il riconoscimento giuridico della specificità; è chiaro che ora bisogna dare sostanza a questo riconoscimento. A questo proposito, preannuncio la presentazione di un disegno di legge, che ho preparato in collaborazione con il Ministero, volto a rendere effettivo questo riconoscimento secondo una linea progressiva, non ogni volta che si fa un rinnovo contrattuale.

Un altro problema che lei ha evidenziato è quello relativo al trattamento previdenziale. Come lei ha segnalato, stiamo passando al sistema contributivo senza la costituzione di quel fondo che avrebbe dovuto sostenere la componente integrativa. Anche in questo caso ho presentato un disegno di legge, che si giace. Speriamo di riuscire ad inserire queste misure nei decreti-legge relativi alle operazioni militari, com'è avvenuto con l'ultima legge di copertura; altrimenti, non riusciremo mai a venirne a capo.

Per quanto riguarda le donne, generale Valotto, lei ha parlato di incarichi di qualunque tipologia (operativi, logistici, addestrativi e amministrativi), assegnati esclusivamente su base vocazionale. Quindi lei ci sta dicendo che oggi una donna può avere qualsiasi tipo di incarico (io lo apprendo in questo momento). Le chiedo allora se avete delle assaltatrici.

VALOTTO. Abbiamo addirittura dei comandanti di compagnie assaltatrici. Aggiungo un'altra cosa e lo dico con profondo orgoglio: da comandante dell'accademia militare, la prima donna che adesso è capitano comandante di compagnia l'ho ricevuta io, in accademia a Modena. Sono state 42 e ne abbiamo liquidate 37.

RAMPONI (PdL). Io volevo chiederle se, quando si entra nell'Esercito e vengono definiti gli incarichi, vi è assoluta parità tra uomini e donne.

VALOTTO. Affermativo.

RAMPONI (*PdL*). Il discorso, al di là della simpatia, è molto delicato. In tutti gli eserciti questo discorso viene affrontato con grande cautela. Lei conosce benissimo le esperienze fatte dall'esercito americano nelle varie situazioni: un conto è un uomo prigioniero, un conto è una donna prigioniera; un conto è un uomo catturato, un conto è una donna catturata. Prendo atto pertanto delle sue affermazioni, ma certamente è un fatto piuttosto recente; in partenza non avevamo previsto di impiegarle sul piano operativo.

Quanto al discorso della condanna, lei ha perfettamente ragione perché nelle carceri vi è questa situazione. Faccio tuttavia presente, in qualità di relatore, che in questa Commissione negli emendamenti riferiti al decreto di copertura cui facevo cenno avevamo inserito anche questo elemento. Non siamo riusciti a portarlo avanti perché era un argomento non perfettamente coerente con il testo che stavamo discutendo. Ma poiché nel nuovo decreto di copertura si legge «e disposizioni per il funzionamento della difesa» spero che questa volta si riesca ad evitare una sciocchezza del genere ai militari.

Dunque, grazie, grazie infinite.

Concludo dicendo che la notizia che ci ha riferito relativa ai 69.000 operativi conservati è importantissima, anche se sono convinto che se non aumentiamo le risorse sarà difficile che lei conservi la sua struttura operativa.

VALOTTO. Più che domande le sue mi sembrano considerazioni, che però mi forniscono lo spunto per alcune precisazioni.

Quanto al recupero dei *sine titolo*, prendo atto che lei ha capito il mio grido di dolore e lo ha interpretato perfettamente.

Per quanto riguarda il fondo casa, ha fatto riferimento al TFR. Ebbene questa possibilità, per esempio, ci permetterebbe di riequilibrare in parte la situazione. Attualmente, percentualmente parlando, la maggior parte dei proprietari di alloggi è personale molto prossimo alla pensione; ciò in parte può dipendere dal fatto che con il grado si acquisisce un benessere economico che prima non si aveva, oppure perché si ottiene una certa stabilità. Sono convinto che in una situazione come questa del terzo millennio, in cui le distanze fanno davvero venir da ridere (in tre ore si va da Milano a Roma), se dessimo la possibilità alla massa dei nostri uomini di poter usufruire di un anticipo sul TFR, se cioè riuscissimo ad aiutare i nostri dipendenti a costruirsi una casa e, quindi, a crearsi un polo d'interesse familiare avremmo risolto circa il 70 per cento dei nostri problemi.

Visto che vi sono difficoltà legate al fondo casa, credo bisognerebbe agevolare quel personale in altro modo. Non mi sono mai lamentato della carenza di risorse, anche perché basta leggere i giornali: la situazione economica è di fronte agli occhi di tutti. Dobbiamo abituarci ad agire con quanto abbiamo a disposizione ed è quello che mi sono ripromesso di fare. Per fare un esempio, una persona fortunatamente sposata con qualcuno che lavora in banca può acquisire questo diritto, mentre il militare non può.

RAMPONI (*PdL*). Nel civile esiste una norma specifica che prevede che dopo otto anni si possa usufruire di questa agevolazione.

VALOTTO. Esatto! Quindi ben vengano questo tipo di iniziative, se riuscirete a realizzarle.

La ringrazio poi per quanto detto a proposito degli asili. Come ha potuto notare per il momento gli asili sono tutti concentrati al Nord. Ho parlato di Solbiate e di Torino; solo in un caso ho citato Roma, a proposito di quello che è stato realizzato nell'area della Cecchignola. Stiamo valutando molto attentamente la situazione presente nel Sud, anche perché lì vi è una grande preponderanza soprattutto di volontari in servizio permanente. Si tratta di un argomento sul quale stiamo focalizzando la nostra attenzione e se i fondi non mancheranno sicuramente questo diventerà un elemento fondamentale.

Per quanto riguarda l'*outsourcing*, lei ha messo il dito nella piaga. Nei momenti del bisogno, di impiego operativo o di calamità naturale (ad esempio, il G8 o il terremoto: sono tutte attività che ho vissuto in prima persona quando ero comandante del COI ed il presidente Cantoni venne a trovarmi) è necessario essere autonomi. L'autonomia che noi abbiamo dimostrato a L'Aquila è il miglior esempio di come non si debbano abbandonare completamente determinate aree che, invece, vanno curate.

In merito agli ufficiali medici e alle trasfusioni credo sia già stato detto tutto.

Quanto, invece, ai trasporti stiamo veramente soffrendo. Riporto il caso tipico di Roma: l'ATAC è l'ente che gestisce il trasporto.

RAMPONI (*PdL*). Ora ho capito a cosa faceva riferimento.

Io pensavo a facilitazioni per viaggiare su treni o aerei, ad incentivi di questo tipo; invece lei si riferisce a problemi locali.

VALOTTO. Esatto. Sono soprattutto problemi locali.

DEL VECCHIO (*PD*). Desidero esprimere un saluto veramente affettuoso al generale Valotto a cui mi legano 44 anni di amicizia e di comune impegno militare.

Voglio, inoltre, ringraziarlo per la relazione illustrata che giudico molto incisiva, visto che in circa 45 minuti è riuscita ad affrontare un numero incredibile di problemi che sono propri della Forza armata più importante delle nostre strutture militari.

Vorrei richiamare due settori, di cui ha parlato, e che credo siano a lei molto chiari per i suoi precedenti di servizio e per le sue esperienze professionali: il settore operativo e quello formativo.

Intanto, va ricordato che, anche se ormai operiamo e ragioniamo in termini di interforze, l'Esercito è sicuramente la Forza armata sempre più impegnata in tutte le nostre attività: nelle operazioni fuori area, la componente terrestre raggiunge l'80 per cento delle forze impiegate; quindi, nei confronti della componente terrestre, cioè dell'Esercito, dob-

biamo avere una forte attenzione. Quando si verificano riduzioni di risorse finanziarie, che naturalmente dipendono dal contesto che conosciamo perfettamente, è molto probabile, quindi, che le conseguenze negative possano essere maggiormente avvertite nell'ambito dell'Esercito, piuttosto che in altre Forze armate. In particolare, nei due capitoli dove l'Esercito trova la base dell'operatività, ossia l'esercizio ed il personale.

Il settore dell'esercizio è molto vasto, ma riguarda soprattutto la preparazione delle unità. Mi fa piacere che lo Stato maggiore dell'Esercito, così come gli altri Stati maggiori delle Forze armate, sia stato pienamente coinvolto, come lei ha detto, in questa azione di riordino a cui andremo sicuramente incontro. Naturalmente, sono piacevolmente colpito dal fatto che il numero dei volontari di truppa (69.000) rimarrà costante. Però dobbiamo ricordare che il modello di difesa, approvato nel 2000 e tuttora formalmente valido, ne prevedeva 75.000. Questo vuol dire che una piccola riduzione c'è già stata. Naturalmente, immagino che l'operatività possa essere garantita comunque (lei ha senz'altro studiato a fondo la questione). Ma l'esercizio può infirmare in parte, se non viene adeguatamente sostenuto, l'operatività delle Forze armate e, in particolare, dell'Esercito. Ma lei ci ha assicurato che questo non accadrà.

L'altro aspetto che invece desta in me molta preoccupazione e perplessità (ma immagino che questo valga anche per lei) è quello formativo. Lei ha comandato l'accademia militare ed il Centro alti studi della Difesa, quindi ha seguito la formazione del personale in maniera molto attenta. In questa sede ha messo in risalto come i successi delle nostre Forze armate ed, in particolare, dell'Esercito siano dipesi da quel salto di qualità che si è ottenuto con la formazione del personale. I nostri uomini, i nostri comandanti non hanno nulla da invidiare agli uomini e ai comandanti degli altri contingenti e lo stanno dimostrando nei vari teatri operativi. Ma la riduzione delle risorse che purtroppo viene imposta potrebbe avere gravi conseguenze; ad esempio, come lei sa, alcuni corsi presso la scuola di applicazione non sono più stati realizzati proprio per la mancanza di fondi. Secondo lei, il taglio dei finanziamenti potrebbe determinare per l'Esercito una perdita di quella qualità che giustamente e in maniera appropriata abbiamo saputo esaltare da vent'anni a questa parte, nel confronto con le altre nazioni?

Mi compiacco vivamente che il Parlamento abbia finalmente riconosciuto la specificità delle Forze armate. Vi informo – ma sicuramente ne siete già a conoscenza – che il 28 settembre del 2008 ho presentato qui in Senato un disegno di legge, sottoscritto dai colleghi del Partito democratico, con il quale intendiamo appunto dare sostanza a tale specificità. Speriamo di poter esaminare compiutamente questo testo normativo il prima possibile.

VALOTTO. Ha messo il dito sulla piaga, senatore Del Vecchio. Il problema in questo momento sono le assegnazioni finanziarie. Abbiamo valutato che, per potere sopravvivere, una determinata unità ha bisogno di un certo valore che ne garantisca quello che abbiamo definito il meta-

bolismo basale. Al di sotto di questi valori, si rischia di incrinare le capacità di quella determinata unità.

Faccio un esempio estremamente pratico ma molto immediato, enfatizzando il concetto: se si devono ridurre le spese sul vettovagliamento del 40 per cento e si è raggiunto il limite minimo, bisognerà necessariamente agire sul 40 per cento di una bistecca. Non è più possibile ridurre o razionalizzare, se si è raggiunto il livello minimo per garantire il metabolismo basale. Se ci sono comparti che non possono subire riduzioni (vettovagliamento, pulizie, tenore di vita e così via), ovviamente bisogna scaricare i tagli su tutti gli altri settori, a meno che non si prenda coscienza del fatto che anche quelli devono essere assolutamente tutelati.

L'unico spazio di manovra che abbiamo è sull'approntamento delle 69.000 unità di cui abbiamo parlato ma magari si inciderà sulla loro preparazione. È certo, però, che se il livello di preparazione dell'individuo rischierà di compromettere l'integrità anche dell'ultimo dei miei soldati, a quel punto la situazione diventerà veramente preoccupante. Tuttavia, per il momento riusciamo ancora a sostenere le spese di esercizio e per il funzionamento. Fortunatamente, siamo riusciti a concludere il 2009.

Tutto quello che lei diceva ha un rilievo fondamentale per l'aspetto formativo. Siamo in un momento di crisi, quindi la formazione è essenziale. Abbiamo constatato che migliore è la formazione, migliori sono i risultati che riusciamo ad acquisire nel tempo. Ciò che abbiamo detto per i comandanti può essere esteso anche ai volontari. È vero che il volontario acquisisce esperienza dopo aver partecipato a tre o quattro missioni, ma è altrettanto vero che, se al momento della partenza egli possiede già buone informazioni di base, il suo rendimento sarà soddisfacente fin dalla prima volta che entra in un teatro operativo.

Il sistema in questo momento è in equilibrio, anche se è molto instabile, però la Forza armata riesce ancora a mantenerlo. È auspicabile che anche nel 2010 troviamo nel mondo politico la stessa sensibilità che abbiamo riscontrato nel 2009, a premessa di qualsiasi dichiarazione o manifestazione che sia stata fatta a tutt'oggi.

GALIOTO (*PdL*). Anch'io mi associo alle parole dei miei colleghi nel ringraziarla e nell'esprimere apprezzamento per la sua relazione. Molti dei quesiti che intendevo porle le sono già stati rivolti dai colleghi. Mi limito perciò a fare una considerazione e a formulare una domanda.

La considerazione è che, dalla sua relazione, emerge in maniera marcata – e ovviamente molto positiva – che le Forze armate hanno ormai da tempo intrapreso un percorso virtuoso, che ha portato a mettere sempre più l'uomo al centro del sistema e non viceversa. Proprio per questo, le Forze armate sono in condizione di svolgere compiti sempre meno militari, diciamo così, e sempre più civili e sociali sul piano nazionale. Mi riferisco al terremoto in Abruzzo, al G8, all'emergenza rifiuti in Campania, ma anche alla sicurezza che l'Esercito, insieme ad altre forze dell'ordine, sta garantendo in alcune realtà del nostro Paese. Le funzioni che sono state e continuano ad essere svolte fuori dai confini nazionali, che hanno

comportato tutto ciò che sappiamo e che sono state un insieme di azioni militari ma anche di attività volte a portare pace, democrazia e solidarietà ai popoli di volta in volta coinvolti, continuano ad essere oggetto di apprezzamento sul piano internazionale.

La domanda che intendo porle riguarda la formazione. Lei ha detto che questa oggi è svolta in alcune accademie (in primo luogo quella di Modena) e in alcune scuole, le cui sedi tuttavia non sono idonee dal punto di vista logistico, sono obsolete rispetto alle esigenze. Allora, al di là delle questioni logistiche, oltre a ciò che viene fatto per la formazione prettamente militare o strategica, vorrei sapere se in queste scuole sono previsti corsi per la preparazione dei militari agli altri compiti di carattere sociale e di protezione civile e cosa pensate di fare nella prospettiva futura.

VALOTTO. Prendo spunto dalla sua iniziale considerazione per precisare che i due tipi di impiego, a livello nazionale e internazionale, non vanno visti come elementi separati, perché anche sul territorio nazionale – mi riferisco per esempio alle operazioni «strade sicure» e «strade pulite», all'intervento in occasione del terremoto a L'Aquila, alle attività svolte a Palermo ed in Calabria – non facciamo altro che applicare l'*expertise* che i nostri militari acquisiscono nei teatri operativi. Certo, in Italia, la capacità di dialogo – senza la difficoltà della lingua e magari con la conoscenza diretta del personaggio che si ha di fronte – viene enfatizzata al massimo, per cui si raggiungono quei risultati che sono particolarmente apprezzati dalla popolazione civile, che approva e sostiene l'impiego dei militari in operazioni che amo definire interministeriali, come ad esempio «strade sicure», oppure per i casi di calamità naturale, come il terremoto a L'Aquila.

Per quanto riguarda la formazione, posso garantirle che le nostre scuole puntano proprio a questo obiettivo. Ci sono capacità che provengono naturalmente dal possesso di un'istruzione universitaria, ma l'aspetto fondamentale che è costituito dal rapporto con il personale e con le autorità locali, dalla capacità di esprimersi e di sostenere conversazioni in qualsiasi ambiente, viene particolarmente curato negli istituti di formazione. Si consideri che mi riferisco a tutti gli istituti: la formazione viene curata inizialmente a Modena, ha un suo apice nella scuola d'applicazione di Torino e successivamente non viene trascurata, ma viene continuata nel tempo.

Il senatore Del Vecchio prima ha ricordato che sono stato presidente del CASD, il Centro alti studi della Difesa, composto da due istituti di formazione, uno dei quali si rivolge a capitani e maggiori, cioè a militari che, dopo essere stati impiegati operativamente nel comando di minori unità (plotoni e compagnie), si preparano ad assumere incarichi di maggiore rilievo e responsabilità, quindi a diventare comandanti di battaglione e reggimento; i migliori di loro diventeranno anche comandanti di brigata. Quel periodo è fondamentale, anche perché con quel grado crescono enormemente le possibilità di contatto con le autorità locali. Mentre i nostri soldati e i nostri comandanti di unità minori sono generalmente in contatto

con la popolazione normale (mi si lasci passare questo termine), quando si accresce la responsabilità si accresce anche il livello dell'interlocutore; noi curiamo moltissimo questo punto, ritenendolo fondamentale. La seconda espressione del CASD è lo IASD (Istituto alti studi per la difesa), dove prepariamo i migliori ufficiali, destinati ad assumere comandi di brigata o incarichi superiori. In questa sede, quasi il 30 per cento dei programmi è rivolto a questo tipo specifico di formazione: contatto, materie di carattere economico-giuridico e così via. I risultati credo che non manchino assolutamente.

Come ho già detto, io amo parlare di «teatro», perché tra il teatro nazionale e il teatro internazionale non vedo una grossa differenza, a parte la situazione operativa specifica (non si può certo mettere sullo stesso piano la missione in Afghanistan e l'operazione «strade sicure»). Le garantisco che la situazione nell'area del casertano, soprattutto all'inizio dell'operazione «strade sicure», è stata particolarmente sensibile. Avevamo tuttavia a disposizione militari professionalmente molto ben preparati, che hanno saputo gestire molto bene la situazione, tant'è vero che i poliziotti non svolgevano operazioni se non erano insieme a noi. Credo che queste siano le monete d'oro che riceviamo come rimborso.

TORRI (LNP). Signor generale, io considero lei una delle poche persone che sono venute qui a relazionare in modo chiaro. Molte delle persone che vengono qui in Commissione spesso girano intorno alle questioni; lei invece ha spiegato le cose in maniera chiara.

Vorrei svolgere alcune considerazioni. Per quanto riguarda la situazione alloggiativa, condivido totalmente quanto ha detto il senatore Ramponi a proposito dei *sine titolo*: se noi fossimo delle persone con un po' di sale in zucca, eviteremmo di fare blocchi a livello parlamentare e metteremmo a posto tutto quello che deve essere regolamentato. Spero pertanto che il 2010 sia un anno che porti consiglio a parecchi miei colleghi. La Lega non bloccherà di sicuro; questo glielo posso garantire. Ritengo che sulla situazione alloggiativa vi sia una grossa criticità. So che il senatore Ramponi si è dato da fare, per quanto riguarda il TFR; io dovrei essere relatore di quel provvedimento, ma siamo un po' in blocco. Sono tra coloro che hanno caldeggiato un'idea con il Ministro e, soprattutto, con il sottosegretario Crosetto: io ritengo che in Difesa S.p.A. (un organo un po' strano, ancora da mettere in atto) si possa trovare il famoso cavallo di Troia che riesca a sbloccare la situazione. Tempo fa ho proposto al Ministro di ragionare in maniera concreta su questo aspetto: nella rivalutazione degli immobili (tutto quello che è il concetto di Difesa S.p.A.), se facciamo un accantonamento diretto di una parte di quei soldi (il 3 o il 5 per cento), di quella che è la rivalutazione di tutto il sistema difesa, potremmo trovare i fondi per gli interventi sulla difesa, dando l'anticipo del TFR (come fanno per i lavoratori pubblici). Io l'ho detto, poi non so se resterà carta morta. Nel mio partito ho preso la patente come «rompisca-tole». Pertanto, se posso, insisterò in quanto ritengo che ci sia la fonte dei soldi, perché sono soldi freschi e sicuri. Tanto più che io – lo dico con una

ragione minimale, piccolissima – mi sono preso la briga di andare a vedere che fine hanno fatto i marchi della difesa. Sono andato a controllare nei negozi: i negozi fanno affari, perché la gente si veste volentieri con i marchi. Non è possibile che i negozi facciano affari mentre noi non traduciamo questi affari in soldi. Poiché ritengo che i soldi si possano reperire, potremmo trovare la soluzione.

Credo che tutti i commissari siano d'accordo sulla necessità di una riforma del codice penale militare. Oggi non ci sono più le parodie dei film sui militari perché il vostro livello è molto più elevato rispetto a quello di molti anni fa. Ritengo inoltre che sia stato utilissimo il discorso relativo all'operazione «strade sicure» e ai teatri interni. Contrariamente a quanto sostiene qualche mio collega, che riteneva che questa fosse una barzelletta e non una cosa seria, io ritengo che sia stata una grossa rivalorizzazione, nel sentimento comune del cittadino, vedere i militari insieme ai poliziotti; non era un aiuto laterale, era un aiuto concreto, oltre che visivo. Vorrei sapere, generale Valotto, se lei la pensa come me su questo punto (in parte mi ha già risposto). In secondo luogo vorrei sapere se, secondo lei, il discorso di Difesa S.p.A., visto in maniera concreta, può rappresentare un aiuto effettivo in relazione al discorso alloggiativo.

VALOTTO. La ringrazio per le sue domande, senatore Torri. Ritengo che la partecipazione alle operazioni nazionali, come ho specificato, non debba essere vista separatamente dalle operazioni in teatro internazionale. Tutto ha contribuito. Noi stiamo ancora studiando questo aspetto, quindi non posso fornirle indicazioni precise. Se lo desidera, nel momento in cui avremo le idee molto più chiare, le invierò una scheda sull'argomento. Sicuramente tutto ha influito sulla necessità di rivedere un codice che si rifaceva al 1946-48. Adesso siamo nel terzo millennio: è chiaro che almeno i parametri di riferimento sono cambiati (sono migliorati e si sono affinati).

Noi ci aspettiamo molte cose da Difesa S.p.A. e ci auguriamo vivamente che tutte le aspettative che abbiamo riposto su Difesa S.p.A. vengano a fagiolo. In effetti, noi abbiamo numerosissime fonti di introiti; ma tali introiti – come lei sa – dobbiamo versarli al demanio, non possiamo utilizzarli direttamente. Un esempio tipico, cui ho fatto riferimento anche durante la mia esposizione, è quello relativo ai soggiorni marini. Noi diamo in affidamento ad una ditta civile il soggiorno marino ma in questo soggiorno marino ci sono il giardino, le aree di ritrovo e così via: si tratta di aree di uso comune che sono soggette ad affitto e che pertanto influiscono sulle spese di gestione di questa ditta nei confronti dell'agenzia del demanio. Queste spese vanno necessariamente ad influire sull'utente che ne beneficia. Se queste spese rientrassero a noi, potremmo benissimo farcene carico. Se Difesa servizi S.p.A. sarà in grado di farlo, ben venga. Quello che a me interessa, però, non sono i procedimenti; questo è un compito di vostra competenza. Quello che a me interessa è risolvere il problema casa. Quanto più lo risolviamo, tanto più realizziamo quella famosa equazione «benessere del soldato = impegno operativo di

un certo livello». Questa è la voce del soldato, non è la voce del politico. I sistemi che vengono attuati e che vengono decisi dal mondo politico per noi vanno sicuramente bene; l'importante è l'effetto, consentitemi di dirlo.

GAMBA (*PdL*). Signor Presidente, mi associo anch'io ai ringraziamenti. Effettivamente, anche se in maniera un po' colorita, il collega Torri ha sottolineato il fatto che la sua relazione, generale Valotto, è stata puntuale. In questo caso il termine è assolutamente appropriato, in quanto lei ha affrontato esattamente i temi che costituiscono l'oggetto dell'audizione, cioè la condizione militare, e non altre questioni, che pure hanno costituito l'oggetto delle domande di qualche collega. Comprendo comunque che l'opportunità di interloquire con il Capo di Stato maggiore dell'Esercito suggerisce di affrontare anche altri temi di più ampio respiro. La forza armata Esercito – è già stato sottolineato – è quella in cui la componente umana è sicuramente la più elevata. È pertanto evidente che in questo caso la condizione del personale (e quindi la condizione militare in quanto tale) è particolarmente e forse più importante che nel caso delle altre Forze armate.

Vorrei chiederle considerazioni più specifiche su alcuni dei temi che lei ha trattato, signor generale, atteso che complessivamente non si può che essere ampiamente soddisfatti da questo punto di vista. Io non sono un esperto della questione degli alloggi, a differenza di altri colleghi che hanno approfondito il tema in molte più occasioni e con molta più competenza. Tuttavia, mi ha colpito il dato riferito agli alloggi occupati *sine titolo*: circa la metà di questi risulterebbe abitata non da personale in quiescenza, ma – da quel che capisco – in servizio. Immagino che i militari che occupano *sine titolo* le abitazioni lo facciano per ragioni riferite all'incarico, piuttosto che alla destinazione territoriale. Vorrei sapere se, secondo lei, potrebbe venire un aiuto alla risoluzione progressiva di questo problema, oltre che dagli strumenti coercitivi, anche dall'ampliamento o dall'implementazione di alcune azioni che in questo ultimo periodo mi sembra siano state promosse in certi casi attraverso convenzioni con privati ed enti locali, al fine di favorire politiche alloggiative e, quindi, la messa a disposizione di alloggi, sia a titolo di locazione, sia a titolo di proprietà, a condizioni vantaggiose per il personale militare. Forse questa soluzione potrebbe interessare anche alcuni di coloro che attualmente occupano *sine titolo* alloggi che altri dovrebbero occupare per ragioni di servizio.

Secondo aspetto: non è ovviamente il momento, considerata la situazione economica complessiva, per prevedere interventi immediati, ma lei ha sottolineato, di fatto, una forte differenza, sia in termini di soddisfazione che di retribuzione, fra il personale impiegato all'estero o impiegato nelle missioni internazionali, rispetto a quello ordinariamente impiegato, non a minor titolo, in Patria. In prospettiva, dovendo intervenire per ridurre questo differenziale, lei ritiene che le attenzioni si dovrebbero concentrare sul livello delle retribuzioni *standard* o delle indennità operative, che di certo rappresentano un tema delicato?

Il terzo *flash* è riferito ai codici penali militari. Lei ha sottolineato ed inserito nella relazione – e d'altra parte chi parla lo sa molto bene – che lo Stato maggiore dell'Esercito, come gli altri Stati maggiori di Forza armata (a cominciare dai collaboratori al suo fianco), hanno fortemente contribuito alla prossima riforma dei codici penali militari, a partire da quello specifico sulle missioni internazionali che presumibilmente sarà all'esame del Parlamento a breve. Ma proprio a questo fine, più che al Capo di Stato maggiore dell'Esercito, al comandante in teatro in tante occasioni, chiedo: attualmente, secondo lei, quali sono le maggiori carenze che si riscontrano (ho visto un accenno alla tutela del personale, a comandanti e posizioni deboli) e che, quindi, ci dovrebbero consentire un esame più attento quando i testi arriveranno in questo ramo del Parlamento?

L'ultima curiosità è riferita alla formazione in generale. Quest'anno sono entrate nelle scuole militari, quindi nel grado più basso del livello della formazione (per lo meno di un certo tipo), le ragazze. Lei è veneziano di nascita e chi le parla ha frequentato una scuola militare di Venezia (l'attuale scuola militare navale): per noi allievi allora era impensabile che potessero accedervi le ragazze. All'esito di questo percorso, come ritiene che la formazione abbia inciso su questo ambito molto particolare?

VALOTTO. Lei frequentava il Morosini, io frequentavo il Benedetti, da cui ora il Morosini dipende, e devo dire che gli allievi del Morosini ci facevano una concorrenza spietata. Da lì nasce la mia fobia verso le scuole.

Passo rapidamente ai quesiti formulati. Quanto agli alloggi *sine titolo*, il nostro obiettivo è soprattutto riprenderci gli alloggi di personale che non è più in servizio. Dico una cosa che non ho mai detto ma che sostengo ufficialmente riguardo il *sine titolo* del personale in servizio, cioè il personale impiegato a Roma che sta a Milano. Ecco, sarei anche favorevole ad una variante della normativa che preveda che nell'ambito del territorio nazionale si può usufruire di un alloggio. Se poi, per esigenze di carattere familiare, scolastico o altro, anziché utilizzare l'alloggio che spetterebbe magari a Roma si preferisce quello di Milano non ci sono obiezioni. L'importante è che i problemi privati legati a Roma vengano risolti dall'interessato, altrimenti per ogni persona si potrebbero determinare due esigenze, mentre è bene che ne resti una sola.

Per quel che riguarda poi la questione retributiva e la domanda «se incrementare le indennità o incrementare lo *standard*», è chiaro che bisogna agire sullo *standard* perché è quello che dà continuità. La missione, invece, oggi c'è domani non si sa.

Quanto poi al codice penale militare, le rispondo solo con il nome di una località: Nassiriyah. Il comandante deve essere tutelato. Non c'è nessun comandante che vada in teatro per fare del male ai propri uomini. Noi siamo lì perché il nostro compito principale è tutelare. Vogliamo migliorare, vogliamo restituire alle famiglie gente migliorata nello spirito ed anche economicamente, grazie all'indennità, ma dobbiamo essere tutelati da una struttura ordinativo-giuridica. Non è accettabile, infatti, che il coman-

dante sia responsabile di tutto, anche – faccio un esempio estremo – del ragazzo che tagliando il salame si taglia un dito. Stiamo cercando di partecipare attivamente al processo perché a nostro parere è una questione di base: il comandante che esce deve essere tutelato e, insieme a lui, tutti i soldati fino all'ultimo, se ci fosse un ultimo fra i soldati.

Per quanto riguarda le ragazze, attenzione perché il riferimento che lei fa è relativo alle scuole militari Nunziatella e Teulì. Quando parliamo delle persone che frequentano questo tipo di scuole non parliamo di gente che farà l'ufficiale, ma solo di gente che potenzialmente potrebbe esserlo. Quindi, l'obiettivo formativo di queste persone non è esclusivamente finalizzato alla prosecuzione della carriera nelle Forze armate; è solo una questione formativa. Quella famosa osmosi di cui si parlava tra ambiente militare e civile noi la vogliamo perseguire perché vogliamo essere parte attiva della società, cominciando proprio all'interno di queste strutture.

Il signor Agnelli aveva frequentato la scuola militare della Nunziatella: Alessandro Ortis, che ha inaugurato l'anno accademico all'accademia militare di Modena, ha frequentato la Nunziatella. Ecco, questo è quello che ricerchiamo: un'osmosi presente sin dai primi banchi di scuola e che continui nel futuro. Che poi uno sia militare o civile, l'importante è tenere alto il nostro tricolore. Il sistema Paese è il concetto di *team* a cui noi militari crediamo e crediamo fermamente.

PRESIDENTE. Ringrazio sentitamente il generale Valotto. Le sue ultime parole hanno trovato una sentita accoglienza, quindi da parte di tutti le porgo un ringraziamento vivissimo. Siamo davvero orgogliosi che lei sia Capo di Stato maggiore.

Dichiaro così conclusa l'odierna audizione.

Rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 17.

